CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 24 Ottobre 2023

Il report di Legambiente

(C) Ced Digital e Servizi | 1698128464 | 93.33.208.234 | sfoglia.ilmattino.it

Benevento è città green recuperate 17 posizioni

▶Primo posto in regione per ecosistema urbano, casella 9 nell'intero Mezzogiorno

▶Mastella: «Il lavoro sulla sostenibilità sta portando a risultati importanti»

LA RICERCA

Domenico Zampelli

Ecosistema urbano 2023, per Benevento arriva il primo posto in Campania e la casella 9 nel Mezzogiorno. Sorride al Sannio l'annuale indagine sulla crescita sostenibile dei capoluoghi di provincia italiani condotta da Legambiente in collaborazione con Ambiente Italia e Il Sole 24Ore. La città dell'Arco ha rimesso un po' di cose a posto rispetto alla posizione 76 occupata nel 2022 ed è tornata a correre mettendo la freccia e risalendo ben 17 posti, riportandosi così su quelli che erano stati i livelli degli anni prepandemia, che l'avevano vista sempre al di sopra del gradino 50.

IL POSIZIONAMENTO

Quest'anno manca poco, visto che la classifica assegna la casella 59. Avellino segue subito dopo (in calo di 9 posizioni), mentre Salerno si trova sul gradino 77 (in risalita di 22 posizioni), Caserta sull'88 (+21 posizioni) e Napoli sul 98 (+6 posizioni). Ma come nasce questa classifica? Il punteggio finale, in centesimi, viene assegnato sulla base dei risultati qualitativi ottenuti nei 18 indicatori considerati da ecosistema urbano e che coprono sei aree tematiche: aria, acqua, rifiuti, mobilità, ambiente urbano, energia. I punteggi assegnati per ciascun indicatore identificano il tasso di sostenibilità della città reale rispetto a una città ideale (non troppo utopica visto che esiste almeno una città in Italia che raggiunge il massimo dei punti assegnabili per ognuno dei 18 indici considerati). Nel computo complessivo va considerata poi l'assegnazione di un bonus per le città che si contraddistinguono in quattro ambiti: recupero e gestione acque, ciclo dei rifiuti, efficienza di gestione del trasporto pubblico, modal share (scelta del mezzo per gli spostamenti). Il punteggio realizzato da Benevento (56,41%) si allinea esattamente alla media nazionale: vuol dire che si è un po' più avanti rispetto alla fatidica metà dell'opera. A determinare l'ecoperformance sannita, in particolare, il terzo posto assoluto sul versante della sicurezza stradale, la posizione 23 sul versante dei rifiuti prodotti e la 52 per la raccolta differenziata (oltre il 65%, storico punto di forza visto che già nel 2017 Benevento era il primo capoluogo del sud). Soprattutto, arriva per Benevento il Bonus energia, che corrisponde a un valore di 1,67% e viene assegnato alle città che hanno attivato comunità energetiche e che acquistano energia da fonti rinnovabili certificate. È sufficiente la qualità dell'aria, visto che viene assegnata la posizione 17 per il biossido di azoto e la 34 per l'ozono, che un po' compensano la 67 per le polveri sottili. Bene (posizione 12) sul versante delle piste ciclabili.

LO SCENARIO

Naturalmente si può, anzi si deve migliorare: in questi anni non sono mancati stalli e ritardi. Sul versante del trasporto pubblico (posizione 85), sul consumo del suolo (93), sul verde pubblico (94). Troppa dispersione idrica, poi. Il 56% dell'acqua immessa nelle tubazioni si perde, e questo determina la posizione 83. Sarà importante guardare quello accade e le politiche di crescita sostenibile messe in campo a Trento, Mantova e Pordenone, le tre città che occupano il podio nazionale. «Il lavoro che stiamo conducendo sul cruciale versante della sostenibilità e del rispetto dell'ambiente produce risultati importanti». Così il sindaco Clemente Mastella, che prosegue: «Il percorso, non privo di complessità, ma imprescindibile, verso una città sempre più rispettosa dell'ambiente ed eco-sostenibile prosegue con successo: abbiamo guadagnato ben 17 posizioni rispetto allo scorso anno e la disamina delle voci analizzate segnala dati confortanti su isole pedonali, consumi idrici, sicurezza stradale e performance sui rifiuti (produzione e differenziata). Proseguiremo con determinazione sulla strada della sensibilità ecologica e della vivibilità urbana: registriamo con soddisfazione numeri e parametri che ci rendono un esempio virtuoso nel contesto geografico del Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Campolattaro alla firma il protocollo anti crimine



I CONTROLLI

Niente infiltrazioni criminali nella Diga. Arriva il protocollo di legalità che dovrà blindare l'appalto più corposo della provincia, quello per la realizzazione delle opere di derivazione e potabilizzazione dell'invaso sul fiume Tammaro a Campolattaro. Giovedì alle 13 a Palazzo del Governo, il vicepresidente della Regione Fulvio Bonavitacola, il prefetto Carlo Torlontano e il commissario straordinario di Governo Attilio Toscano, sottoscriveranno il «Protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nell'ambito delle attività relative all'intervento Invaso di Campolattaro».

Lo schema dell'accordo punta al monitoraggio preventivo e in corso d'opera del maxi appalto da 529 milioni (su un finanziamento complessivo da 705 milioni), recentemente affidato alla "Ghella spa" per i primi due lotti (galleria di derivazione; impianto di potabilizzazione; impianto idroelettrico) e alla «Ritonnaro costruzioni» per la realizzazione del lotto 3 inerente le reti adduttrici e di distribuzione per uso irriguo e potabile. Il testo prevede la collaborazione della Direzione investigativa antimafia di Napoli e delle articolazioni provinciali delle forze di polizia. Il vademecum tocca anche gli aspetti relativi alla sicurezza sui luoghi di lavoro e prevede pertanto il coinvolgimento dai rappresentanti territoriali dell'Ispettorato del lavoro e dell'Asl e dei sindacati. Drastiche le sanzioni in caso di riscontrata violazione: «Il soggetto aggiudicatore, l'affidatario, e tutti gli altri operatori della filiera - recita il Protocollo - inseriscono nei relativi contratti una clausola espressa nella quale è stabilita l'immediata e automatica risoluzione del vincolo contrattuale, allorché le verifiche antimafia effettuate abbiano dato esito interdittivo».

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti nell'area archeologica Comune: «Alert ai proprietari pronto l'intervento in danno»

IL DEGRADO

Antonio Martone

«La questione dei due serbatoi eternit abbandonati nei pressi dell'area archeologica Santi Quaranta è a noi nota e già a giugno dell'anno scorso avevamo provveduto a scrivere ai vecchi proprietari che successivamente abbiamo saputo che avevano alienato quella particella di terreno adiacente a via Ursus. Stiamo seguendo la situazione e se la nuova proprietà non dovesse rimuoverli come da noi richiesto, provvederemo noi ed agiremo in danno». Queste le parole dell'assessore all'ambiente Alessandro Rosa dopo l'articolo pubblicato su «Il Mattino» riguardante l'appello-denuncia di associazioni e residenti sullo stato di semi-abbandono in cui versa l'importante e prestigioso sito che è ubicato, come noto, nelle adiacenze della Basilica della Madonna delle Grazie in città.

Proprio nella giornata di ieri gli addetti dell'assessorato all'Ambiente hanno provveduto ad inoltrare un nuovo dossier all'attuale intestataria del terreno dove sono state abbandonate le vasche. Si tratta della Amco spa, società detenuta al 99% dal Mef e quindi di proprietà statale. Sulla vicenda, tra l'altro, è intervenuto nei giorni scorsi in prima persona il sindaco Clemente Mastella che aveva provveduto a scrivere direttamente ad Intesa Sanpaolo Provis. Nella risposta al primo cittadino, il responsabile del servizio tecnico e immobili, Luigi Boiardi aveva provveduto ad ufficializzare l'avvenuta cessione.

LA VICENDA

Si tratta, dunque, di un problema datato, rispetto al quale il Comune non avrebbe carta bianca per programmare e progettare, visto che si tratta di rifiuti speciali e pericolosi il cui trattamento coinvolgerebbe Asl ed Arpac. Un vero e proprio caso per un'area che, al di là dell'appezzamento di terreno dove sono state abbandonate le vasche, anche nella restante parte è caratterizzata da un incredibile frazionamento di particelle. In pratica l'intero perimetro che comprende il criptoportico romano e le vestigia della chiesa medievale dei Santi Quaranta, il cui culto si diffuse a Benevento proprio in seguito all'arrivo in città delle reliquie di Sant'Eliano, ha una lunga sfilza di proprietari, tutti privati. Suoli sui quali c'è scarsa manutenzione, trattandosi di suoli inutilizzabili essendo vincolati dalla Soprintendenza alle Belle Arti ed al Paesaggio e di fatto abbandonati. «Questa situazione – continua Rosa – è vecchia di decenni ed ha riguardato più amministrazioni che non sono riuscite mai ad addivenire ad una soluzione definitiva ed organica per la situazione legale e logistica. Noi ci siamo sempre attivati in merito e tuttora stiamo cercando nell'ambito delle possibilità di gestire nel miglior modo possibile l'intricata questione di Santi Quaranta un sito al quale tutti ci sentiamo legati. Periodicamente inviamo personale dell'Asia a rimuovere rifiuti ingombranti e chiarisco che su questa vicenda abbiamo fatto intervenire anche la stessa polizia municipale a più riprese per sollecitare la pulizia dei vari fondi ai singoli proprietari».

Diventa prioritario, a questo punto, per la gestione di questo sito e di altri, prevedere un servizio di sorveglianza attraverso l'attivazione di telecamere. «Dopo i serbatoi eternit – dice Felice Presta dell'associazione Sannio Report – ci potrebbero essere altri sversatori abusivi e se vogliamo darci una immagine di città attrattiva e turistica bisogna attivarsi. È indubbio che per Santi Quaranta ci sono problemi legati al fatto che la proprietà è di privati, ma quelle due vasche fanno bella mostra da svariati mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I SUOLI APPARTENGONO A DIVERSI SOGGETTI MA L'INTERA ZONA È VINCOLATA DALLA SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO

DA MIGLIORARE LA DISPERSIONE IDRICA CHE PROVOCA L'ECCESSIVO SPRECO DI ACQUA IN TUTTO IL TERRITORIO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

UNIONCAMERE

Nel beneventano nel terzo trimestre crescita solo dello 0,13% e 44 aziende in più

Aperture e chiusure aziende, saldo cala ma resta positivo

Le iscrizioni sono state 248 ma alto il numero delle chiusure: 204, oltre due al giorno

In linea con l'andamento dell'intero sistema delle imprese italiane anche l'Irpinia e il Sannio. Due territori che, pur palesando 'resilienza' per quanto riguarda il bilancio tra aperture e chiusure di aziende, vedono rallentare la corsa delle iscrizioni: in particolare e contestualmente aumentare le chiusure.

Dunque il 'sentiment' complessivo dell'andamento iscrizioni aperture e chiusure-cancellazioni dai registri camerali è nella direzione di un rallentamento complessivo, in linea con un dato che è nazionale e si lega sia alla dinamica del costo del denaro, caro mutui-prestiti, che agli scenari non positivi legati alle forti tensioni internazionali purtroppo sotto gli occhi di tutti.

I dati del terzo trimestre 2023 evidenziano che le imprese registrate in provincia di Avellino sono pari a 42.977 e 35.189 in quella di Benevento, con un saldo positivo tra aperture e chiusure sia in Irpinia che nel Sannio, ma risicato. In particolare nel beneventano 44 unità in più e tasso crescita dello 0,13%; in Irpinia 46 in più e crescita dello 0,11%.

Ad ogni modo rallenta la corsa delle iscrizioni con 325 nuove aziende in Irpinia e 248 nel Sannio e invece accelerano le chiusure, rispettivamente a 279 in Irpinia e 204 nel Sannio. Per Movimprese i dati aree interne della Campania, sono leggermente inferiori alla media nazionale che si attesta allo 0,26% e a quella regionale che si attesta allo 0,30% secondo il report Unioncamere Infocamere per il torno temporale luglio-settembre 2023.

Con riferimento alle forme giuridiche, in entrambe le province si conferma la ditta individuale quella che registra il maggior numero di iscrizioni (rispettivamente 191 in provincia di Avellino e 123 a Benevento). Immediatamente dopo le società di capitale (115 in Irpinia e 112 nel Sannio).

In Irpinia saldo negativo nei principali settori economici.

In termini assoluti, il maggior numero di iscrizioni si concentra nel commercio e agricoltura con 55 e 25 nuove posizioni ma gli stessi settori registrano rispettivamente 65 e 46 cessazioni. Saldo positivo solo per il settore delle costruzioni dove a fronte di 30 iscrizioni sono state evase 25 cessazioni.

Nel Sannio dove il maggior numero di iscrizioni si concentra nel commercio e nell'agricoltura (47 e 14) ma gli stessi settori registrano rispettivamente 65 e 24 posizioni cessate. Saldo positivo solo per il settore delle costruzioni dove si segnalano 20 cessazioni a fronte di 25 nuove iscrizioni.

Per quanto concerne l'artigianato i dati di Movimprese presentano una tendenza positiva in termini di saldo. Stabili le iscrizioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: 105 le imprese artigiane attivate nel terzo trimestre 2023 presso il Registro delle Imprese della Camera di Commercio Irpinia Sannio (di cui 68 ad Avellino e 37 a Benevento).

Leggermente superiori allo stesso periodo del 2022 risultano i dati relativi alle cessazioni: 95 cessazioni nelle due province (51 ad Avellino e 44 a Benevento). In termini di stock le imprese artigiane in provincia di Avellino al 30 settembre 2023 raggiungono la cifra di 6.393 unità con un'incidenza pari al 14,9% del totale Irpinia mentre in provincia di Benevento le artigiane sono pari a 4.484 ossia il 12,7% dello stock complessivo delle imprese sannite.



Andamento negativo per agricoltura e commercio, reggono costruzioni e artigianato

Campania • Astensione promossa per il giorno 30 da Fp Cgil, e altre sigle. Tra le rimostranze la fusione tra i presidi di Avellino e Benevento

Ispettori del lavoro, si va verso lo sciopero

"La Fp Cgil Campania, insieme alle altre sigle sindacali, sostiene fortemente la protesta delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Ispettorato del Lavoro. I dipendenti sono in stato di agitazione da circa due anni e il 30 ottobre sciopereranno per la terza volta per rivendicare la propria dignità di lavoratori, con presidi davanti alle Prefetture della Campania. Gli ispettori del lavoro, così spesso menzionati dalla politica per il fondamentale ruolo nella vigilanza sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, non ricevono un adeguato riconoscimento economico e professionale per le funzioni svolte e per le connesse responsabilità. Le retribuzioni percepite sono tra le più basse della P.A., perfino inferiori a quelle degli ex colleghi del Ministero, tanto che molti vincitori di concorso preferiscono rinunciare all'assunzione presso l'INL per andare a lavorare in altre Amministrazioni".

Così Fp Cgil Campania rispetto la vertenza degli Ispettori del Lavoro, da tempo in stato di agitazione.

"Inoltre i dipendenti dell'Ente,sono ormai stufi di sopperire alle carenze di un'Amministrazione che regge la propria attività sulle risorse e sui beni personali dei lavoratori, a cui viene chiesto addirittura di anticipare le spese di viaggio, di benzina e di parcheggio nonché di mettere a disposizione i propri mezzi: autovetture, rete internet, carta, stampanti, telefoni. Nonostante ciò, governanti e vertici dell'Ispettorato rispondono a tale situazione, già esasperante, con l'aumento delle competenze e dei carichi di lavoro del personale e procedono ad una riorganizzazione che prevede, in Campania, come in altre regioni d'Italia, l'accorpamento delle sedi degli Ispettorati, riducendo così i presidi di legalità sul territorio, come sta accadendo nelle province di Avellino e Benevento", il tema specifico di protesta, quello dell'accorpamento tra gli Ispettorati del Lavoro di Sannio e Irpinia.

"La Ministra del Lavoro Calderone, che sovrintende all'attività dell'Ispettorato, dopo un lungo silenzio ha convocato i sindacati, probabilmente per tentare di scongiurare l'ennesimo sciopero che di certo nuoce all'immagine, ma rispetto alle diverse problematiche dell'Ente e alle rivendicazioni dei lavoratori ha fatto solo mere e vaghe promesse. La FP CGIL Campania chiede coerenza: la lotta al lavoro irregolare e il rafforzamento delle misure di contrasto degli incidenti sul lavoro e delle morti bianche non si possono realizzare con meri manifesti e proclami di facciata ma occorrono risorse e investimenti, occorre un disegno politico serio, un progetto credibile che sfrutti tutte le forze in campo dando concreta considerazione agli ispettori del lavoro che sono la prima forza su cui contare", la conclusione.

ASSISE NAZIONALE / Impegno per affrontare la transizione energetica e i nuovi scenari. Folta delegazione sannita nella capitale

Fai Cisl, strategia per rilancio agroalimentare

Assemblea organizzativa nazionale della Fai-Cisl, che prevede la partecipazione di oltre 400 tra dirigenti, operatori e delegati della Federazione agroalimentare e ambientale per approfondire le tematiche della rappresentanza e della partecipazione di lavoratori e sindacati ai cambiamenti sociali, economici e tecnologici.

L'iniziativa, dal titolo "Sinergie militanti per guidare il cambiamento", si aprirà giovedì 26 alle 9,30 con la relazione del Segretario generale Onofrio Rota e gli interventi dei vertici di Caf, Inas, Anolf, Ial, Fnp e del Prof. Aldo Carera, che presenterà il Bilancio sociale della Federazione cislina.

Si terranno in seguito videocollegamenti con sedi sindacali, delegati dell'industria alimentare, operatori dai ghetti dei braccianti, lavoratori forestali. Nel pomeriggio, interverrà Claudio Risso, Presidente nazionale Terra Viva, mentre il Dipartimento organizzativo nazionale della Fai-Cisl presenterà i risultati di una rilevazione interna all'organizzazione, per poi proseguire con il dibattito e le conclusioni di Daniela Fumarola, Segretaria nazionale della Cisl.

Nella mattina di venerdì 27, dalle 9,30 alle 14, si terrà invece la tavola rotonda "Il mondo di domani: lavoro, sostenibilità, partecipazione", moderata da Giuseppe De Filippi, Vicedirettore del TG5, con Onofrio Rota, il sondaggista Nando Pagnoncelli, l'economista Leonardo Becchetti, dell'Università di Roma Tor Vergata, Ermete Realacci, Presidente della Fondazione Symbola, la sociologa Ivana Pais, dell'Università Cattolica di Milano, il sociologo Maurizio Ambrosini, dell'Università degli Studi di Milano Statale, Valeria Bonilauri, responsabile Innovazione e Sviluppo ELIS, Paolo Gentiloni, Commissario Europeo per l'Economia e Luigi Sbarra, Segretario Generale della Cisl.

All'evento nazionale sarà presente una folta delegazione di sindacalisti e lavoratori del comparto agroalimentare del Sannio e dell'Irpinia, in cui il peso del primario e del comparto trasformazione e dunque anche del movimento sindacale di comparto ha incidenza ben superiore alla media nazionale e regionale.

Illustrati a Roma i dati di Ecosistema Urbano, classifica relativa alle performance dei 105 capoluoghi di provincia



Gli elogi di Legambiente: «E' tra le realtà del Sud più dinamiche»

Benevento la città più verde della Campania

Gianni De Blasio

La più verde della regione, a metà classifica sul piano nazionale, ma l'aspetto più significativo è costituto dal trend, che registra un balzo in avanti di 17 posizioni, piazzamento migliore tra le città campane, che le vale il 59 posto (era 76 lo scorso anno).

Più che gratificante, quindi, per Benevento il rapporto Ecosistema urbano stilato da Legambiente e Ambiente Italia in collaborazione con Il Sole 24Ore. Una classifica basata su 19 parametri che fotografano le performance ambientali di 105 città capoluogo in 5 macroaree: aria, acqua, rifiuti, mobilità e ambiente. La ricerca racconta lo stato di salute ambientale dei Comuni capoluoghi di provincia e questa trentesima edizione costituisce un primo bilancio dopo trent'anni di dati.

"Ci dicono inequivocabilmente che le emergenze in ambito urbano sono le stesse in tutti questi decenni: lo smog, aria pessima, il trasporto pubblico in seria difficoltà nel rappresentare un'alternativa credibile e l'onnipotenza e l'onnipresenza delle auto private come mezzo di mobilità principale nelle circolazione in ambito urbano, oltre alle perdite idriche che sono stimate in oltre la terza parte", ha commentato Mirko Laurenti, responsabile del report. Ma, a fronte di questo, si registrano anche alcuni segnali positivi, tipo la raccolta differenziata: "Quando avviammo questo report, parlo del 1993, eravamo al 4%, mente oggi siamo quasi al 63%, che rappresenta la media dei capoluoghi", ha aggiunto il responsabile dell'indagine. Che è stata illustrata ieri mattina a Roma. Per Legambiente, in questi 30 anni a rallentare la crescita sostenibile delle città sono stati interventi troppo a comportamenti stagni che non hanno permesso l'accelerata che serviva alle aree urbane, in cui oggi si concentra una sfida cruciale. Per quanto riguarda la qualità dell'aria, le concentrazioni di Pm10, i valori medi rientrano nel limite previsto dalla direttiva comunitaria per la protezione della salute umana di 40 µg/mc, mentre sforano tutte, tranne Salerno, l'obiettivo medio annuo dei 20 µg/mc indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per la salute. I valori medi vedono in testa Benevento con 26 µg/mc seguono Avellino e Caserta con 25 µg/mc Napoli con 24. Chiude Salerno con 20. In nessun capoluogo campano nel 2021 il valore medio delle concentrazioni misurate per il biossido di azoto (NO2) dalle centraline in ambito urbano è superiore al limite di legge di 40 µg/mc. La situazione più critica a Napoli, dove si è registrata una media 32 µg/mc e registra una centralina che ha rilevato concentrazioni medie annue superiori ai 40 µg/mc segue Salerno con 30;Avellino con 21; Caserta con 20 e Benevento con 15. "La cosa più importante che ci dicono questi trent'anni di dati è che sicuramente è molto migliorata l'attenzione degli amministratori delle città e dei tecnici e ci dicono pure che c'è un pezzo di Paese che si sta muovendo per rispondere con sempre maggiore attenzione ai nostri quesiti", ha spiegato Mirko Laurenti. "Tra queste, alcune realtà del Sud che risultano essere più evidenti di altre, mi riferisco a Benevento, Salerno, Lecce che, pur trovandosi in aree che hanno sempre accusato grosse difficoltà nell'affrancarsi dalle emergenze urbane, stanno effettuando passi in avanti considerevoli, meglio di altre, progressi attestati dai numeri, il che significa che l'attenzione degli amministratori verso questi temi è sempre più evidente e marcata". Non si è fatta attendere da Palazzo Mosti la soddisfazione degli amministratori.



L'assessore all'Ambiente Alessandro Rosa

"Benevento è la città più green della Campania e nella top ten dell'Italia meridionale: il lavoro che stiamo conducendo sul cruciale versante della sostenibilità e del rispetto dell'ambiente produce risultati importanti", è quanto afferma in una nota il sindaco di Benevento Clemente Mastella dopo la pubblicazione su Il Sole 24 Ore degli esiti del trentesimo rapporto di Ecosistema urbano, l'indagine annuale di Legambiente e Ambiente Italia sullo stato di salute dei capoluoghi di provincia italiani. "Il percorso, non privo di complessità, ma imprescindibile, verso una città sempre più rispettosa dell'ambiente ed eco-sostenibile prosegue con successo: abbiamo guadagnato ben 17 posizioni rispetto allo scorso anno e la disamina delle voci analizzate segnala dati confortanti su isole pedonali, consumi idrici, sicurezza stradale e performance sui rifiuti (produzione e differenziata). Proseguiremo con determinazione sulla strada della sensibilità ecologica e della vivibilità urbana: registriamo con soddisfazione numeri e parametri che ci rendono un esempio virtuoso nel contesto geografico del Mezzogiorno", conclude il sindaco Mastella. Quindi, il responsabile dell'Ambente, l'assessore Alessandro Rosa: "Mi rende orgoglioso vedere la nostra Città compiere un balzo in avanti di 17 posizioni nella classifica sull'Ecosistema Urbano di Legambiente. Mi rende orgoglioso osservare come Benevento sia la città meglio posizionata in Campania e tra le migliori del Sud Italia. Sono cresciuto credendo che l'unico modo per ottenere risultati sia il lavoro, e da quanto il sindaco Mastella mi ha onorato dandomi la delega all'Ambiente in base a questa convinzione mi sono mosso: lavorando e studiando. Col sindaco e con gli amici dell'amministrazione, e in particolare i componenti della commissione Ambiente a partire dalla presidente Luisa Petrone abbiamo condiviso innanzitutto un'idea di Città, per poi lavorare alacremente per svilupparla. Un'idea di città smart, a misura di cittadino, con spazi verdi disponibili per tutti e aree gioco fruibili a tutti i bambini. Una città in grado di fare una raccolta differenziata super efficiente anche grazie a un'eccellenza come Asia, ottimamente guidata dall'amico Donato Madaro: di qui l'arrivo delle macchinette mangiaplastica e gli ottimi risultati sul riciclo dell'acciaio e degli imballaggi certificati da Ricrea. Una città in cui i bambini hanno consapevolezza dell'importanza dell'ambiente e periodicamente vengono coinvolti in attività a tema. Ovviamente la classifica di Legambiente e Ambiente Italia rappresenta uno stimolo per andare avanti e lavorare ulteriormente per migliorare ancora, promuovendo ad esempio una mobilità quanto più sostenibile possibile. Non ci fermiamo insomma, consapevoli che l'ambiente urbano in una città che ottiene numeri sempre più incoraggianti anche sul fronte turistico è anche un biglietto da visita importantissimo per chi ci onora della sua presenza. E ovviamente una base fondamentale su cui costruire il futuro dei nostri figli".

24-OTT-2023
da pag. 6 / foglio 1

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4324 Lettori: 77000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Confindustria Campania Ancora nulla di fatto

Il nuovo reggente
Dopo le dimissioni di Vigorito, ieri prima riunione guidata da Jannotti Pecci

La federazione degli imprenditori



Ancora un nulla di fatto. Dopo la fine del mandato di Luigi Traettino (29 settembre) e le dimissioni del primo presidente reggente, Oreste Vigorito (20 ottobre con tanto di polemica annessa), ieri il Consiglio di presidenza di Confindustria Campania — guidato da Costanzo Jannotti Pecci (il secondo più anziano tra i vice) — non ha trovato un accordo per la nuova leadership della federazione. Toccherebbe a Salerno, come noto, ma il numero uno dell'associazione di via Madonna di Fatima, Antonio Ferraioli, ha già fatto sapere da tempo di non voler svolgere il doppio ruolo (territoriale e campano). Chiedendo di affidare l'incarico a un past president salernitano. Ma anche su questo punto, al momento, non c'è accordo. Insomma, il muro contro muro che va avanti da settimane non sembra facilmente superabile. Per questo Jannotti Pecci ha chiesto — dopo una riunione (ieri, appunto) durante la quale non sono mancati momenti di accesa discussione — qualche giorno per ascoltare i colleghi delle altre associazioni regionali e per provare a trovare una quadra. L'impasse continua, dunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1673 - T.1673

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)
24-OTT-2023
da pag. 1 / foglio 1
DATA STAMPA
www.datastampa.it

SPIGOLATURE

Mezzogiorno: è finito il tempo del piangersi addosso

DI **ERMANNO CORSI**

Si è sempre detto, e magari anche "razionalmente verificato", che nell'isola azzurra il tempo non tocca mai terra perché resta sempre sospeso fra cielo e mare.

Una semplice, per quanto molto suggestiva, ispirazione poetica? A Capri, prima del nuovo bilancio dello Stato (i 24 miliardi messi sul tavolo dal Governo Meloni), gli imprenditori italiani hanno superato le troppe volte antagoniste diversità anagrafiche: da una parte gli over e dall'altra gli under. Ora tutti uniti nella volontà di riscoprire la "via meridionalista" allo sviluppo del Paese: per un'Italia più forte in Europa e il vecchio continente -che ora realisticamente può vivere una "nuova giovinezza" -più competitivo sul piano internazionale. Per quanto tempo Manlio Rossi Doria ha sollecitato i meridionali a smettere di fare i piagnoni?

*

UN UNICO IMPEGNO. *Riscopriamo l'orgoglio del Mezzogiorno, è il pensiero del presidente confindustriale Carlo Bonomi, quando dice non vogliamo sussidi ed elemosine di Stato, ma essere imprenditori organicamente inseriti nella realtà dei tempi, interpreti e attuatori dei nuovi orizzonti che si vanno delineando. "Rivendichiamo consapevolmente, per questo, di avere le stesse condizioni di partenza degli altri. Vogliamo competere alla pari con tutte le componenti della società produttiva". Sempre più stretto il rapporto con l'Europa, nella visione del vice confindustriale Riccardo Di Stefano. Ma avvertendo che "il Sud deve cambiare passo nella spesa dei fondi che arrivano. Si deve essere convincenti quando si chiedono risorse, ma soprattutto pronti a render conto, senza manipolazioni, di come esse vengono spese. A un primo sguardo risulterebbe soddisfacente il comportamento della Puglia, mentre "in affanno" verserebbero la Campania, la Calabria e la Sicilia.*

*

DECRETO SUD E DINTORNI. *Con l'avvio del nuovo anno, la "Zona economica unica" comprendente le 8 regioni meridionali, sarà per il Sud una straordinaria verifica della capacità di programmare e agire in una visione unitaria dello sviluppo. Una garanzia è la Cabina di regia che avrà sede a Palazzo Chigi sotto lo sguardo della premier Giorgia Meloni. Al suo fianco il ministro Raffaele Fitto cui fanno capo Affari europei, Politiche di coesione, Piano di Ripresa e Resilienza. Un produttivo funzionamento della Zes sarà anche il più efficace contraltare dell'Autonomia differenziata (tutta sbilanciata a favore del Nord) su cui insistono i leghisti Calderoli (Affari regionali e Autonomie) e il vice premier Salvini (Infrastrutture e Trasporti).*

*

DA IERI A OGGI. *Obiettivo primario del Recovery Plan (acronimo di Pnrr) è la modernizzazione del nostro Paese. Dalla prima fase di approvazione (Governi Giuseppe Conte e Mario Draghi) si puntava sulle riforme necessarie per la ripartenza del nostro Paese dopo il drammatico shock provocato dalla pandemia da Covid. Il Piano adesso cammina. Versata all'Italia la terza rata di 18,5 miliardi che ha consentito alla premier Meloni di affermare che "la Nazione torna a credere in sé". Finora la Commissione Europea ha erogato 85,4 miliardi (per giustizia, istruzione, gestione acqua, energie rinnovabili, politiche sociali).Il piano complessivo per l'Italia arriverà a 191,6 miliardi. Prospettiva incoraggiante che consente al nostro Paese di ritrovare anche la memoria di sé. E questo, precisa Amedeo Lepore, non per uno sterile nostalgismo passatista, ma per il peso che la cultura meridionale ha sempre dato alla formazione della nuova Italia. Per questo oggi torna possibile collocare le imprese del Sud in un contesto che ne rafforzi identità, leve e strumenti strategici più utili al raggiungimento del tanto invocato progresso.*

*

L'INDUSTRIA DEL SOLE. *Il "re dell'universo" ci viene incontro. La Campania è leader eolico con 625 impianti e oltre 1.200 turbine, terza regione in Italia per potenza installata. Legambiente apprezza questi dati e chiede tempi più brevi per nuovi impianti a terra e a mare. Così anche in Campania il futuro può poggiare sui "cantieri della transizione ecologica". Tornano peraltro i "conti in tasca al sole". L'energia di cui lui è materia prima, equivale a 1 punto di Pil e a 2 miliardi di entrate fiscali. Ricordando Giuseppe Ungaretti, si può dire che il sole non smette mai di "illuminarci d'immenso".*





Superficie 21 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Il Sole 24 ORE
24-OTT-2023
da pag. 27 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Confindustria: serve una strategia decennale per la transizione green

Regina: «La politica di incentivi non deve essere a pioggia, ma vanno favorite le filiere strategiche»



VENIER: TRANSIZIONE GIUSTA SOLO CON RISVOLTI SOSTENIBILI
«Il percorso verso la decarbonizzazione non può, oggi più che mai, prescindere dalla necessità di garantire sicurezza e diversificazione degli approvvigionamenti, e accessibilità agli stessi: non ci sarebbe una transizione "giusta" se i risvolti sociali ed economici di questo percorso non fossero realmente sostenibili». L'ha detto ieri l'amministratore delegato di Snam, Stefano Venier (foto), nel corso del suo intervento all'Omc Med Energy 2023 di scena a Ravenna.

Energia

Nello studio con Deloitte le richieste delle imprese per la competitività

La ricetta: iter più snelli e coordinamento operativo delle istituzioni centrali

Celestina Dominelli
ROMA

La richiesta, messa nero su bianco nell'indagine condotta da Confindustria e Deloitte, è chiarissima: serve una strategia nazionale con un orizzonte decennale «concreta, stabile e credibile» per affrontare la transizione energetica e sulla quale poter impostare «piani di sviluppo e investimenti di lungo periodo». È il messaggio lanciato ieri dalle imprese alle istituzioni nel corso di un convegno organizzato da Viale dell'Astronomia e al quale ha preso parte anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Consapevole, come ha evidenziato in videocollegamento, «che sostenibilità e transizione energetica sono opportunità se si è in grado di incrementare la capacità produttiva e supportare la competitività delle imprese italiane nelle tecnologie verdi che saranno sempre più al centro del mercato».

Non a caso, lo studio presentato ieri non è solo un semplice appello ma un elenco dettagliato e stringente di misure che, a detta delle imprese, possono consentire lo sviluppo organico delle filiere nel settore delle energie rinnovabili. Un settore ampio e diversificato che l'indagine passa in rassegna, con un focus su cinque ambiti (fotovoltaico, eolico, reti, storage e caldaie e pompe di calore) mettendo in fila le barriere e i fattori abilitanti, a cominciare dalla necessità di snellire gli iter burocratici per l'installazione degli impianti green.

La semplificazione autorizzativa, però, non è l'unico nodo su cui occorre intervenire con decisione. C'è infatti tutto il capitolo della politica di incentivi che, come spiega con la consueta franchezza, Aurelio Regina, presidente del Gruppo Tecnico Energia di Confindustria, «non deve essere a pioggia, rischiando di andare a beneficio di produzioni a basso costo extra Ue, ma deve favorire invece lo sviluppo di una capacità produttiva, cioè filiere strategiche in grado di intercettare la domanda di nuove tecnologie green». Ma occorre innanzitutto ripensare, rimarca Fabio Pompei, ceo di Deloitte Italia, «il modello di sviluppo industriale, coniugando target di sostenibilità con lo sviluppo della competitività e la capacità produttiva delle filiere».

Una competitività che poggia, dunque, su più tasselli, come emerge nettamente dall'analisi, illustrata ieri da Massimo Beccarello, senior advisor per la Transizione energetica di Confindustria, e da Angelo Era, Energy, Resources & Industrial Leader di Deloitte Central Mediterranean e condotta su un campione di aziende associate al sistema confindustriale, selezionate in quanto leader di settore e aderenti alla federazioni Elettricità Futura, Anie e Anima. Ecco perché, accanto agli iter più celeri e a sostegni mirati, le imprese indicano anche l'esigenza di ruolo delle istituzioni centrali maggiormente orientato alla regia delle iniziative e più votato al coordinamento operativo e alla partnership agli operatori di mercato, come pure il bisogno di una vera e propria «operazione culturale» che coinvolga media, scuole, università, mondo associativo e, più in generale, l'opinione pubblica, anche per favorire l'accettazione sociale delle misure nonché l'attrazione di talenti verso le tecnologie verdi e l'industria energetica.

I cui bisogni sono stati poi passati in rassegna nel corso della tavola rotonda, alla quale hanno partecipato la sottosegretaria al Mimit, Fausta Bergamotto, il vicepresidente di Federazione Anie, Giulio Iucci, il numero uno di Elettricità Futura, Agostino Re Rebaudengo, la vicepresidente esecutiva di Magaldi Green Energy, Letizia Magaldi, e il ceo di 3Sun, Eliano Russo. Tutti concordi nel sottolineare che l'industria italiana, se adeguatamente supportata, ha le carte in regola per affrontare al meglio la sfida della transizione verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ADOBESTOCK



Transizione energetica.
Le imprese chiedono semplificazioni autorizzative per costruire nuovi impianti green

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

24-OTT-2023
da pag. 41 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Confronto sul Pnrr: trasformare il piano da vincolo a volano

00259 00259

Il convegno

Ieri l'appuntamento «Pnrr: attuazione e opportunità»

È il fattore tempo a dominare il lavoro sul Pnrr: le urgenze, il cronoprogramma, l'agenda serrata dei controlli nazionali ed europei, le lungaggini del negoziato con la Ue. «Eppure già bisognerebbe cominciare a porsi il problema del "dopo": come gestire, dal 2027, la fase di esaurimento dell'onda», ha sottolineato ieri Bernardo Giorgio Mattarella, ordinario di diritto amministrativo alla Luiss, concludendo i lavori del convegno promosso da Grimaldi Alliance su "Pnrr: attuazione e opportunità". Anche perché, come evidenziato da Francesco Sciaudone, *managing partner* dello studio legale Grimaldi, che ha curato con Mattarella il nono numero della Guida al Pnrr del Sole 24 Ore, «serve un approccio di lungo termine: occorre imparare a usare le risorse europee per sempre, vincendo l'ansia della scadenza».

Trasformare il Piano da vincolo a volano, considerando «con realismo» la *deadline* di giugno 2026: questa la richiesta sottotraccia che unisce tanto gli amministratori centrali e locali, che si sono confrontati nella prima sessione, quanto le imprese, protagoniste della seconda. A loro si è rivolto Stefano Donnarumma, ad di Donnarumma&Partners. Richiamando l'enorme ammontare di investimenti extra Pnrr sulle infrastrutture energetiche (100 miliardi) l'ex ad di Terna ha evidenziato come l'«imbuto» sia nella capacità realizzativa: «Servirebbero 15 miliardi di appalti lavori l'anno, ma l'Italia soffre l'effetto nanismo. Mancano imprese con dimensioni e attrezzature adeguate. Serve aggregazione». Non stupisce il dato ricordato da Francesca De Sanctis, vicepresidente dei costruttori di Ance Roma-Acer: «Il 90% dei fondi Pnrr sta andando con procedura negoziata, senza gara. Gli aggiudicatari sono in gran parte consorzi o cooperative. Siamo preoccupati per concorrenza e trasparenza».

«Modernizzazione, digitalizzazione e sostenibilità: questi i temi che con il Pnrr devono andare in buca», ha detto Rodolfo Giampieri, presidente di Assoporti, auspicando «regole certe». E se il Piano ha rinverdito strumenti come i contratti di sviluppo (ne ha parlato Michele Gavino, ad di Fabbrica Italiana Sintetici) e portato anche le banche a sviluppare servizi di supporto originali (lo ha raccontato Giovanni Landolina di Banco Bpm), pure la Pa si augura chiarezza. Da Massimiliano Atelli, capo di gabinetto del ministro dello Sport, presidente della commissione Via-Vas e della commissione Pnrr-Pniec del Mase, a Paolo Casalino e Fabrizio Penna, capi delle unità di missione Pnrr dei ministeri Imprese e Ambiente, è emersa l'esigenza di una «tassonomia» più limpida per evitare sorprese nel confronto con Bruxelles. Esplicito sul rebus tempi Luca Cascone, consigliere della Campania: la regola dell'«all-in al 2026» ha poco senso, «l'Italia dovrebbe battersi perché un'opera che sarà ultimata al 70-80% sia considerata ammissibile». Certezza su contratti e risorse è stata invocata anche da Ornella Segnalini, assessora di Roma Capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619



24-OTT-2023
da pag. 18 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La fiscalità variabile rilevante per realizzare business sostenibili

00259 00259

Criteri Esg

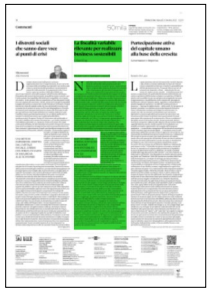
IL 27 OTTOBRE, A TORINO, CONVEGNO SUI REPORT DI SOSTENIBILITÀ E LA CONDIVISIONE CON GLI STAKEHOLDER

Michele Casò e Giuseppe Corasaniti

Negli ultimi anni il tema della sostenibilità è divenuto centrale nell'ambito della pianificazione del business societario. In questo senso, vanno letti gli sforzi compiuti dalle imprese di dotarsi di soluzioni volte ad aumentare gli standard di trasparenza, in linea con le indicazioni internazionali ed europee che spingono per l'affermazione di modelli che tengano in dovuta considerazione questioni ritenute ormai centrali per uno sviluppo sostenibile, come l'ambiente, il benessere sociale e la governance (Esg). Si tratta di obiettivi da perseguire in risposta alle domande degli investitori che, consapevoli della natura mutevole dei rischi a cui sono esposte le imprese e delle loro implicazioni finanziarie, preferiscono ormai sostenere progetti che perseguano obiettivi sostenibili di lungo periodo, non quindi orientati alla realizzazione del (solo) profitto. Il tema, nelle sue tante implicazioni, sarà al centro del convegno che ACBGroup ha organizzato e promosso e che si terrà a Torino il 27 ottobre prossimo, dalle ore 8.15 alle 13.00, presso il Centro Congressi Unione Industriali, via Vela 17. Un importante appuntamento di confronto tra relatori di eccellenza del mondo finanziario e imprenditoriale (per iscrizioni visita il sito *acbgroup.com*).

Che la strada sia ormai segnata lo testimonia l'entrata in vigore della Direttiva (Ue) 2022/2464 del 14 dicembre 2022 sulla Rendicontazione societaria di sostenibilità, il cui impatto sarà notevole: a partire dal 2024 si stima che circa 50mila imprese situate sul territorio europeo, rispetto alle 11.700 soggette al precedente obbligo imposto dalla Non financial reporting Directive – Nfrd, saranno tenute a redigere una rendicontazione di sostenibilità (o bilancio di sostenibilità). Impatto notevole, perché dall'adeguamento ai criteri Esg dipenderà la competitività delle imprese stesse, in quanto si tratta di un aspetto centrale da cui scaturiranno le valutazioni di accesso al credito da parte degli enti creditizi, di sottoscrizione di contratti assicurativi, di partecipazione a bandi pubblici, ecc.

In questo più ampio contesto, si collocherà anche la gestione responsabile dei temi fiscali che tipicamente interessano le imprese, in quanto gli *stakeholder* valuteranno globalmente la sostenibilità dei soggetti in cui investono anche tenendo in considerazione i comportamenti assunti con riguardo alle politiche



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

fiscali che adotteranno.

Come già illustrano nei loro bilanci le imprese che hanno adottato la via del *reporting* di sostenibilità, l'attenzione sarà rivolta sempre di più verso la condivisione con tutti gli *stakeholder* dei dati scaturenti dal monitoraggio costante degli adempimenti di legge, al fine di evitare ritardi e imprecisioni nella presentazione delle dichiarazioni e/o documenti fiscali previsti dalla normativa vigente, dalla pubblicizzazione delle procedure automatiche utilizzate per la corretta contabilizzazione delle componenti di reddito, nonché dall'esatta individuazione degli importi di imposte e tasse versate nelle varie giurisdizioni di insediamento. A questo si aggiunge, la grande attenzione che sarà rivolta al benessere dei dipendenti, tramite l'implementazione dell'erogazione di bonus per fronteggiare le emergenze contingenti (si pensi al bonus carburante espressamente escluso da imposizione nel periodo di imposta 2022) e *fringe benefit* variamente finalizzati a migliorare la vita dei lavoratori.

Grande impatto ai fini Esg avrà anche l'accesso all'istituto della *cooperative compliance* da parte di coloro che ne posseggono i requisiti. Sotto questo aspetto, la preventiva istituzione di un Tax Control Framework interno all'impresa, necessario per essere ammessi all'adempimento collaborativo, rappresenta la più evidente manifestazione di sostenibilità in quanto consentirà di tranquillizzare gli *stakeholder* in punto di corretta (e concordata in via preventiva con l'Agenzia delle Entrate) gestione del rischio fiscale.

ACBGroup

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

24-OTT-2023
da pag. 1-21 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Luca Orlando —a pag. 21

Frenano le macchine utensili: commesse interne dimezzate

Il mercato estero regge ma anche qui, come nella media generale, si tratta del terzo calo trimestrale consecutivo

Beni strumentali

Giù del 45% gli ordini raccolti dalle aziende in Italia: è il livello più basso dal 2013

Colombo (Ucimu): «Cruciale potenziare le misure per gestire la twin transition»

Luca Orlando

Ordini interni dimezzati, a livelli che non si vedevano da dieci anni. Anche se per il settore delle macchine utensili il trimestre luglio-settembre è storicamente il più debole nelle rilevazioni, i segnali in arrivo dalla domanda nazionale danno il senso di un malessere che va oltre la semplice stagionalità. Calo del 45% nelle stime del centro studi di Ucimu-Sistemi per Produrre che rappresenta la terza riduzione consecutiva, frenata più ampia rispetto alle precedenti, che ha il risultato di portare l'indice a quota 24 (base 100 è il 2015): per trovare un dato inferiore occorre tornare al terzo trimestre del lontano 2013.

Riduzione in parte fisiologica, dopo due anni in corsa e nuovi record per produzione e domanda interna, e che tuttavia è anche "figlia" della stagione di rialzo dei tassi, così come di un'incertezza generale visibile nel calo della fiducia, che agisce da deterrente verso le nuove iniziative. Freno che nell'opinione delle imprese richiede dunque uno stimolo uguale e contrario, un rilancio sul fronte degli incentivi per favorire il processo di trasformazione e ammodernamento del sistema manifatturiero.

«Siamo consapevoli che vi siano disponibilità economiche limitate e una condizione di contesto decisamente complessa - spiega il presidente di Ucimu Barbara Colombo - ma ora più di prima occorrono politiche per lo sviluppo. Per tale ragione accogliamo con favore la decisione di inserire nella bozza della Manovra 2024 il rifinanziamento della Legge Sabatini e gli incentivi per le aziende che tornano a produrre in Italia, così come il taglio delle tasse per cittadini e imprese. Riteniamo però fondamentale il potenziamento delle misure per la competitività che dovrebbero essere comprese nel Piano 5.0 che, al momento, resta purtroppo ancora in stand by. A questo proposito confidiamo in una azione puntuale dei nostri rappresentanti di governo in sede europea affinché la Commissione UE conceda lo sblocco di parte delle risorse del Piano RepowerEU da destinare al nostro paese per la messa a terra dei provvedimenti previsti da questo Piano».

Al potenziamento delle aliquote dovrebbe poi affiancarsi in modo strutturale un sistema modulare di incentivi fiscali che possano essere tra loro combinati e cumulati e che premino maggiormente chi investe in nuove macchine ove la digitalizzazione è anche abilitatore di sostenibilità. È la proposta presentata al Governo da Confindustria e dieci associazioni di categoria, tra cui Ucimu: prevedere, in aggiunta al credito di imposta per investimenti in tecnologie 4.0, uno strumento analogo ma con aliquota più alta per i progetti di innovazione finalizzati alla twin transition, ovvero alla sostenibilità digitale.

«Riteniamo - aggiunge l'imprenditrice - che il piano aggiornato con questo nuovo impianto sia lo strumento più adatto ad assicurare a tutte le aziende uno sviluppo adeguato al proprio percorso: spingendo chi è già più avanti nel processo di digitalizzazione a lavorare anche sulla sostenibilità, senza lasciare indietro quelle realtà che, invece, hanno appena approcciato il tema dell'interconnessione dei sistemi e delle macchine».

A sostenere il lavoro delle aziende, a fronte di un mercato interno in caduta, è al momento la domanda estera, i cui ordini sono in sostanziale tenuta (-1,7%) rispetto allo stesso periodo 2022. Il che consente al comparto di limitare i danni, con commesse globali che cedono il 20%. Anche in questo caso si tratta della terza riduzione trimestrale consecutiva. «Ora - aggiunge la numero uno di Ucimu - l'auspicio è che l'Europa e soprattutto la Germania tornino a lavorare come in passato. Purtroppo la forte instabilità che deriva dal conflitto in Medio Oriente rischia di incrementare l'incertezza del mercato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'ESTERO
A sostenere il lavoro delle aziende è al momento la domanda estera, i cui ordini sono in sostanziale tenuta (-1,7%)

I NUMERI

00259

24

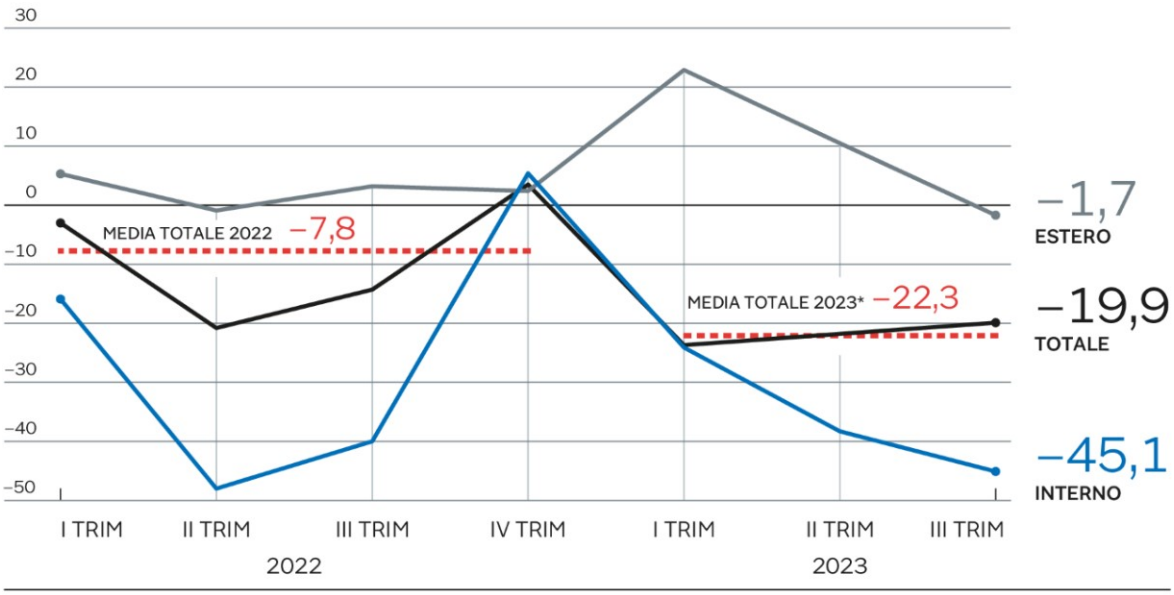
L'indice in Italia
Nel terzo trimestre del 2023 sul mercato interno le commesse raccolte dai costruttori italiani di macchine utensile sono quasi dimezzate, cedendo il 45%, terzo calo trimestrale consecutivo

00259 -22%

Ordini in nove mesi
Dopo la discesa del 2022, che ha visto un calo delle commesse limitato a otto punti, il 2023 si avvia verso una chiusura più debole. Se da un lato la domanda interna frena, anche le commesse estere sono in lieve riduzione. Anche qui si tratta del terzo calo trimestrale consecutivo

Indice ordini a prezzi costanti

Dati in %



(*) primi nove mesi. Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1615

Il Sole 24 ORE
24-OTT-2023
da pag. 1-11 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Patuelli: «La Ue spinga la crescita»

0000259

L'intervista
ANTONIO PATUELLI

I rischi legati al nuovo conflitto in Medioriente devono «orientare ancora di più il compromesso sul nuovo patto di stabilità verso la crescita» della Ue. Ne è convinto, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.
Laura Serafini —*a pag. 11*



Antonio Patuelli. Presidente dell'Associazione bancaria italiana

L'intervista. Antonio Patuelli. Per il presidente Abi il conflitto a Gaza deve far rivedere a Bruxelles le previsioni. «Fondamentale un tetto al debito italiano. Lo spread non ne riflette più il costo»

«L'Ue dia la spinta per la crescita Flessibilità sul patto di stabilità»

La Bce sui tassi? Mi aspettavo una pausa, ma gli eventi in Israele cambiano molto. Extraprofitti: accolte le osservazioni di Bce e Abi

Laura Serafini

I rischi legati al nuovo conflitto in Medioriente devono «orientare ancora di più il compromesso sul nuovo patto di stabilità verso la crescita» nel confronto in corso a Bruxelles. Ne è convinto, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, secondo il quale ci saranno effetti sulla decisione della Bce sui tassi il 26 ottobre. «Prima del conflitto mi aspettavo una pausa. Gli eventi in Israele cambiano molte cose».

Il governo ha varato una manovra all'insegna della prudenza. Si poteva fare di più per la crescita?
Non c'è ancora un articolato. Ci sono i dati della Nadef e il testo del documento mandato a Bruxelles: questi dati hanno già ricevuto un giudizio da S&P, che ha esaminato i numeri disponibili e non ha rivisto al ribasso il rating. Siamo in una fase in cui c'è innanzitutto incertezza strategica in Europa: l'accordo sul nuovo patto di stabilità e di crescita non è stato ancora trovato. La mia opinione è che debba arrivare dalla Ue un segnale di spinta per la crescita. Quando siamo stati nella fase più acuta della pandemia, la risposta più forte è venuta dalla Ue. In particolare, il nuovo conflitto in Medioriente deve far rivedere alla Ue le sue previsioni e deve orientare ancora di più il compromesso sul nuovo patto di stabilità verso la crescita. Tutte le volte che si acuisce il conflitto mediorientale vi è una tensione sul costo dell'energia. L'Italia ha fatto grandi passi in avanti in meno di due anni differenziando le fonti di approvvigionamento del gas, ma diverse di queste fonti arrivano da zone contigue a quelle dell'emergenza mediorientale.

In base alla Nadef il debito pubblico non scenderà nel triennio
E' fondamentale mettere un tetto massimo al debito pubblico in cifra assoluta, altrimenti dal 1967 la cifra assoluta cresce mentre il calcolo di proporzione al Pil è un indicatore di troppa mobilità e non riflette quanto costa ogni incremento in termini di interessi da pagare. Lo spread a 200 punti base sembra basso rispetto alle punte di 15 anni fa, ma questo effetto è dovuto al fatto che sono saliti i rendimenti dei bund tedeschi. La Germania non è più la locomotiva europea con tassi a zero e ha un considerevole debito pubblico. Lo spread non è più un indicatore sufficiente per valutare il costo comparato del debito pubblico. Il rendimento dei titoli di Stato italiani a 10 anni è attorno al 5%, è il più elevato nell'Ue anche sopra Spagna, Portogallo e la Grecia.

Il governo ha annunciato privatizzazioni. Sono necessarie?
Sì, perché lo Stato direttamente o indirettamente possiede tanto. E ha acquisito tanto negli ultimi 20 anni. Penso che tutto ciò che non serve alla tutela dei diritti dei cittadini e alla sicurezza nazionale può essere considerato per essere privatizzato.

La manovra prospetta la fine delle garanzie per la liquidità di Sace. Cosa ne pensa l'Abi?
Vedo una spinta, che favorisco, all'aggiornamento delle norme sulle garanzie alle imprese. Vedo la volontà di fare una verifica dell'esperienza che c'è stata in epoca emergenziale Covid, per vedere quali garanzie mantenere da quando terminerà il Temporary framework dell'emergenza (31 dicembre 2023).

Cosa vi aspettate dalla decisione della Bce sui tassi il 26 ottobre?
Prima del conflitto in Medioriente mi aspettavo una pausa, per attendere quello che avevano fatto capire il governatore Ignazio Visco e il suo successore, Fabio Panetta. E cioè che bisogna lasciare il tempo per rendere efficaci le decisioni. Gli eventi in Israele complicano tutto: bisogna esserne consapevoli. Sono andato a rivedere la crisi energetica del '73 successiva alla guerra dello Yom Kippur. Produsse un livello molto acuto di austerity in Italia, perché si era impennato il prezzo del petrolio. Il Medioriente per noi è l'anticamera di casa.

La revisione della norma sugli extraprofitti va bene? Ci sarà spazio sia per accantonamenti sia per distribuire dividendi oppure l'incertezza spingerà a una maggiore prudenza?
La legge di conversione del decreto



Superficie 44 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Asset ha tenuto conto delle osservazioni formulate dalla Bce e dall'Abi. Le banche non sono libere di decidere, senza un confronto preventivo con la vigilanza, le politiche di distribuzione dei dividendi e degli accantonamenti. Prima di portare all'approvazione dell'assemblea le scelte, viene mandata una lettera della vigilanza alle banche che indica i criteri prudenziali prospettici di solidità e di sana e prudente gestione. A questa segue un confronto one to one con vertici esecutivi delle banche e una valutazione del rischio prospettico; questo confronto sarà fatto dopo il 31 dicembre.

Ogni tanto rispunta una norma sugli Npl che consentirebbe a persone fisiche e Pmi morosi di ricomprarsi un debito al prezzo al quale l'ha venduto la banca. Siete preoccupati?

Direi che è necessario fare attenzione alla legalità, che si basa sull'educazione al mantenimento delle regole e degli impegni assunti. E' necessario tutelare tutte le parti che contraggono impegni, che in diritto si chiamano obbligazioni, e quindi bisogna stare lontano da qualsiasi provvedimento che scoraggi chiunque a non porre in essere gli adempimenti che gli spettano. L'Abi e le banche si sono mosse tempestivamente per andare incontro alle esigenze dei mutuatari con tasso variabile, che in Italia sono il 36% (il 64% sono a tasso fisso); abbiamo emanato un decalogo per incoraggiare le banche a valutare ogni caso. Lo Stato non può essere altro che un arbitro di legalità, pur con tutte le sensibilità sociali sulle quali ci si può confrontare. Ma non può produrre incentivi all'inadempimento.

La Bce ha avviato la fase di implementazione dell'euro digitale. Dovrebbe essere introdotto dopo il 2026: c'è il rischio che riduca gli utili delle banche?

L'euro digitale è la risposta europea allE criptovalute. Esso risponde a un processo storico e a un'esigenza di legalità nei pagamenti, perché le criptovalute spesso nascondono un'economia in nero. Le banche sono interessate ad avere sistemi legali di forme di pagamento innovative: esse sono interlocutori costruttivi della Bce nel progetto di euro digitale. Ovviamente con delle prudenze. Perché la valuta digitale deve combattere il riciclaggio, ma non deve andare a scapito delle banche. Molto importante è stato ruolo di Panetta, che ha guidato il team Bce sull'euro digitale: negli approfondimenti degli ultimi giorni ci sono novità che rispondono a diverse preoccupazioni del mondo bancario. L'euro digitale sarà sviluppato in collaborazione con le banche: il conto di euro digitale sarà connesso ai conti correnti bancari. Ci sarà un tetto per il deposito in euro digitale: deduco che la cifra di tremila sia la media dei tetti di detenzione al contante nella Ue. L'euro digitale è una forma dell'euro; sarà la terza forma dell'euro, oltre alle monete e alla carta. La non remunerabilità dell'euro digitale è giusta e ovvia: per le monete cartacee o metallica non è previsto un rendimento. Direi che abbiamo visto mettere in ordine diverse incertezze da parte della Bce, anche se una valutazione complessiva ci potrà essere solo quando sarà completato il progetto. Auspico che l'approccio costruttivo tra Bce e operatori dei pagamenti prosegua anche per eventuali altri aspetti da definire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP

Abi. Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

24-OTT-2023
da pag. 22 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sbloccato il Fondo chips: 3,3 miliardi di dote per i contratti di sviluppo

I SOSTEGNI
Le risorse dovranno sostenere l'insediamento di nuovi stabilimento o la riconversione di siti già esistenti

L'INIZIATIVA UE
Lettera dei ministri Giorgetti, Bernini, Urso e Fitto a Bruxelles per avviare un progetto pilota a Catania

Innovazione digitale

Ripartiti da un Dpcm gli stanziamenti fino al 2030 per la microelettronica

La Fondazione per la ricerca ora ha il suo statuto: sede a Pavia e quattro organi

Eugenio Bruno
Carmine Fotina
ROMA

Un decreto del presidente del consiglio sulle risorse e un decreto interministeriale per avviare la Fondazione che dovrà essere il punto di riferimento per la ricerca nel settore. Con questi due atti entra in una fase più avanzata il programma di governo per lo sviluppo della microelettronica in Italia, agganciato al Chips Act europeo.

Il Dpcm - tre articoli su proposta del ministro delle Imprese e del made in Italy di concerto con ministro dell'Economia, ministro dell'Università e ricerca e sottosegretario a Palazzo Chigi per l'Innovazione - stabilisce che i 3,3 miliardi ancora disponibili a valere sul Fondo nazionale per la microelettronica creato un anno mezzo fa dal governo Draghi (si era partiti da 4,15 miliardi) saranno destinati ad agevolazioni alle imprese da riconoscere con lo strumento dei contratti di sviluppo. Secondo questa ripartizione annuale: 50 milioni in riferimento al 2022, poi 487 milioni per il 2023, 456 milioni per il 2024, 336 milioni per ciascuno degli anni dal 2025 al 2027, 341 milioni per il 2028 e 475 milioni sia per il 2029 sia per il 2030.

Le risorse dovranno supportare l'insediamento di nuovi stabilimento o la riconversione di siti industriali già esistenti per lo sviluppo tecnologico della filiera dei semiconduttori che, in linea con il più ampio piano Ue, il governo intende supportare per diminuire la dipendenza strategica nei settori industriali a più alto fabbisogno di chips: auto, energie rinnovabili, difesa, tlc e ora anche intelligenza artificiale. Secondo gli obiettivi, i contratti di sviluppo dovranno favorire anche l'attrazione di investimenti esteri e potranno riguardare le diverse fasi che compongono il processo di produzione: progettazione e design, fabbricazione, assemblaggio e packaging. Uno schema che, sulla carta, si adatterebbe bene al progetto di investimento diretto di Intel per uno stabilimento in Italia di «advanced packaging», ma l'interlocuzione con il governo risulta ancora in stallo.

L'articolo 2 del Dpcm precisa che solo un successivo provvedimento della direzione Incentivi del ministero delle Imprese fisserà i termini per la presentazione delle domande di accesso alle risorse, mentre l'articolo 3 prevede la costituzione di un Comitato tecnico interministeriale che dovrà coordinare e monitorare gli interventi agevolati. Il Fondo era stato creato con il decreto 17 del 2022, per un totale di 4 miliardi e 150 milioni fino al 2030. Successivamente 100 milioni sono stati utilizzati per finanziare l'Ipcei sulla microelettronica (il progetto di ricerca di interesse comune europeo) e 530 milioni per il credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo sui semiconduttori istituito con il decreto Asset. Ulteriori 185 milioni (10 per il 2023 e 25 milioni per ciascuno degli anni dal 2024 al 2030) sono stati destinati alla Fondazione Centro italiano per il design dei circuiti integrati a semiconduttore - Fondazione Chips IT - che avrà sede legale e operativa a Pavia e un'organizzazione disciplinata con uno statuto approvato con il decreto interministeriale del 19 luglio (si veda altro articolo in pagina).

La presentazione della Fondazione è prevista il 3 novembre nell'Aula Magna dell'Università di Pavia alla presenza del ministro dell'Università e ricerca Anna Maria Bernini, del ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso e del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Per il governo la scelta di un'unica sede, una città che ospita il dottorato nazionale in micro e nano elettronica e ha una certa tradizione di ricerca nel settore, permette di evitare la dispersione di risorse. Contemporaneamente si pensa di utilizzare un altro strumento, il partenariato europeo Chips joint undertaking, per finanziare l'attività di ricerca a Catania, dove opera la multinazionale italo-francese dei chips STMicroelectronics. Nel Dl Asset il Mur ha previsto un primo stanziamento, pari a 30 milioni in cinque anni, per supportare i progetti dei ricercatori nell'accesso ai finanziamenti del Chips Act europeo e nel frattempo, con una lettera congiunta, i quattro ministri competenti (Bernini, Urso e Giorgetti oltre al ministro per gli Affari Ue, il Sud, la coesione e il Pnrr Raffaele Fitto) hanno chiesto alla Commissione europea di ospitare a Catania una linea pilota. Il progetto catanese dovrebbe valere alla fine 240 milioni di finanziamento pubblico, per metà di fonte europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



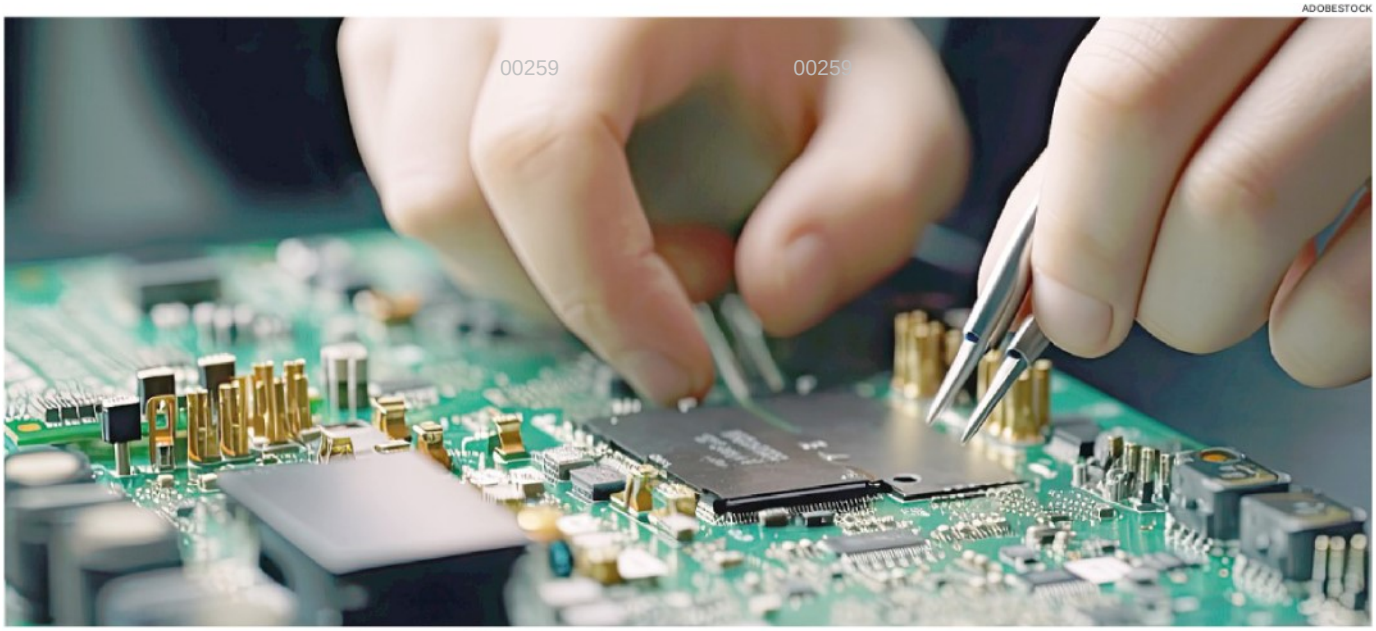
Superficie 37 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ADOBESTOCK



L'iniziativa. Il Fondo nazionale per la microelettronica sarà dotato di 3,3 miliardi di risorse

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

24-OTT-2023
da pag. 13 / foglio 1

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Girardo
Tiratura: 94786 Diffusione: 104286 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Auto elettriche, lo stop cinese alla grafite riapre la sfida sui materiali «strategici»

COMMERCIO

Da Pechino limiti stringenti all'export su un componente chiave delle batterie «Una ritorsione per i microchip» Gli Usa: «Diversificare le catene di forniture» L'Ue, in ritardo, pensa ad accumulare scorte

PAOLO M. **ALFIERI**
Milano

Quanto siamo disposti, come consumatori, a pagare per un'auto elettrica? Qualunque sia quella cifra, dal primo dicembre in avanti è molto probabile che saremo costretti a ritoccarla al rialzo. "Colpa" di un minerale molto ambito sui mercati internazionali, la grafite, materia prima fondamentale per le batterie dei veicoli elettrici su cui la Cina, principale produttore con il 90% del totale, ha deciso ora di imporre limiti stringenti all'export. Una mossa maturata a pochi giorni dall'ulteriore stretta Usa alla vendita nei confronti di Pechino di microchip ad alta tecnologia e a un mese circa dall'annuncio della Commissione Ue di un'indagine sull'import dei veicoli elettrici cinesi per far luce sui possibili sussidi statali alla produzione che alterano la concorrenza.

Il governo cinese parla solo di una decisione legata alla "sicurezza nazionale", ma per gli analisti Pechino sa bene che, colpendo sulle materie prime, "qualche" risultato le sue decisioni lo avranno, peraltro in un ambito sensibile come quello legato a doppio filo alla transizione ecologica. Come minimo, i tagli all'export finiranno con il far impennare i prezzi della grafite, allo stesso modo di quanto era accaduto, lo scorso agosto, con gallio e germanio, due metalli essenziali nelle produzioni tecnologiche. A cascata, il mercato dei veicoli elettrici (ma anche quello degli smartphone e di altri prodotti) non potrà che subire contraccolpi a livello globale. E se c'è chi spera negli sviluppi della grafite sintetica, soprattutto per gli investimenti negli Stati Uniti più che in Europa, anche in quel campo, secondo diversi analisti, la Cina è avanti anni rispetto agli altri Paesi, grazie a centinaia di milioni di dollari spesi in ricerca da giganti come Btr e Shanshan. Secondo stime di Benchmark mineral intelligence, la grafite sintetica potrebbe essere utilizzata entro il 2025 per i due terzi delle batterie elettriche prodotte. Svilupparla, però, è estremamente costoso. «Come consumatori siamo disposti a pagare di più per avere materiali sostenibili nelle nostre batterie?», si chiede Hans Erik Vatne, ceo di Vianode, una startup basata ad Oslo che punta a produrre abbastanza grafite sintetica per 2 milioni di batterie elettriche entro il 2030.

I limiti all'export cinese potrebbero anche stimolare la ricerca verso materiali alternativi. La startup americana Gdi, ad esempio, sta sviluppando batterie che possano utilizzare anodi al 100% in silicio al posto della grafite, un materiale in grado anche di far coprire ad un veicolo elettrico distanze maggiori. Al momento, la massima percentuale di silicio utilizzata nelle batterie è del 10%, perché questo materiale si espande durante l'uso rischiando di danneggiare la batteria stessa. È una tecnologia su cui, però, si punta molto in ottica futura. La grafite, molto utilizzata nell'industria dell'acciaio, è destinata comunque a rimanere almeno a medio termine al centro della produzione di veicoli elettrici, le cui vendite dovrebbero arrivare a 35 milioni di unità nel 2030 rispetto ai 10 milioni del 2022. Ogni veicolo elettrico necessita di 50-100 chili di grafite per le sue batterie, quantitativo doppio rispetto al litio. I produttori di auto per ora non hanno commentato i limiti all'export cinese, ma certo la situazione non deve essere tanto gradita all'industria. Per la Casa Bianca, «queste azioni sottolineano la necessità di diversificare le catene di approvvigionamento», soprattutto quelle «critiche», che devono essere «sicure, sostenibili e resilienti».

Un report del 2020 di Banca mondiale sottolineava che entro il 2050 la domanda di materie prime come cobalto, grafite, litio, nickel e bauxite, utilizzate tra l'altro per tecnologie come pannelli solari e turbine eoliche, è destinata a sestuplicare. Anche in Europa il tema è più che pressante. Lo scorso marzo la Commissione Europea ha proposto una nuova legislazione sulle materie prime critiche, secondo cui entro il 2030 si dovrebbe limitare al 65 per cento del consumo annuale dell'Ue la soglia massima di provenienza da un unico Paese terzo di ciascuna materia prima strategica.

Insomma, dalla Cina, ma anche da Paesi come la Turchia, l'Ue non dovrebbe acquistare più del 65% delle sue materie prime strategiche. Lo scorso anno un rapporto del Parlamento Europeo ha sottolineato la necessità di costituire «scorte di emergenza» di minerali critici a livello Ue e incoraggiato la Commissione a realizzare un meccanismo adatto a tale scopo. Una richiesta che era già stata avanzata oltre un decennio fa, quando peraltro i prezzi delle stesse materie prime sui mercati globali erano ben più bassi. Il tempo di agire, detto in altro modo, era già ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre la metà delle aziende auto italiane pronte al 2035

Meno della metà delle aziende italiane della filiera auto (42,8%) è già orientata alla produzione di componentistica per veicoli ad alimentazione elettrica e a idrogeno, mentre il 16,4% valuta l'uscita dal settore automotive in vista della scadenza del 2035, anno dello stop delle vendite di automobili nuove con motore endotermico. È il quadro che emerge dall'Osservatorio sulla componentistica automotive italiana e sui servizi per la mobilità, indagine della Camera di commercio di Torino e dell'Anfia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603



Superficie 29 %